

Raimondo Cubeddu

**Merlino, i marginalisti austriaci
e i teorici dell'individualismo***

1. Premessa

Il tema sul quale sono stato invitato a parlare è quello dell'influenza che alcuni esponenti della Scuola Austriaca¹ hanno esercitato sul pensiero economico-politico dell'anarchico e socialista libertario Francesco Saverio Merlino, della sua critica ad alcuni teorici dell'individualismo: Gustav de Molinari, Herbert Spencer e Frédéric Bastiat, e soprattutto degli aspetti economici del suo pensiero.

Prenderò le mosse da un aspetto "quantitativo" del problema, vale a dire dalla constatazione che l'interesse di Merlino per tali pensatori appare più marcato nel suo periodo "anarchico" e che diminuisce negli anni successivi.

Naturalmente – come penso non vi sfugga – io nutro una scarsa simpatia per il "socialismo liberale", o "liberal-socialismo", che considero un sotto-prodotto della teoria del valore-lavoro propria dell'economia politica classica e di quel liberalismo che, oltre a non essere riuscito a risolvere il problema del "plus-valore", era talmente intriso di elementi idealistici e di idolatria statalistica da ritenere che l'etica distributiva – e non il diritto, il principio della riduzione e separazione del potere e l'economia di mercato – fosse il tratto distintivo del "vero liberalismo". Un qualcosa che aveva poco a che fare con quello che in Italia era (ed è tuttora) chiamato "liberismo" inteso come un momento dell'utilità edo-

* La parte 2 del presente testo riproduce con qualche modifica *Francesco Saverio Merlino e gli Austriaci*, in V.A. Gioia, H.D. Kurz, a cura di, *Science, Institutions and Economic Development. The Contribution of "German" Economists and the Reception in Italy (1860-1930)*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 377-393; si tratta, a sua volta, della versione abbreviata di un saggio che era già apparso, col medesimo titolo, in «Il pensiero economico italiano», a. VII, n. 1, 1999.

1. Sulla Scuola Austriaca, per quanto la bibliografia sia ormai superata, rinvio a R. Cubeddu, *The Philosophy of the Austrian School*, London-New York, Routledge, 1993.

nistica. L'“economia pura”, di cui, come si avrà modo di vedere, tanto si parlava in quegli anni era dunque qualcosa che il “vero liberale” guardava dall'alto in basso, e con un disprezzo non immune da disapprovazione morale. Ciò che, per molti versi, lo accomunava al “vero socialista”.

Nutro invece una forte simpatia per Merlino, e, anche se non sono d'accordo col suo proposito di fondare il socialismo sull'etica, ritengo che, tutto sommato, questa sia l'unica fondazione possibile del socialismo, e che il suo tentativo di fondare il socialismo su ciò che aveva messo in luce l'*economia marginalistica austriaca* – ed è quello che lo distingue dai “socialisti liberali” nostrani – rappresenti un contributo, originale e prezioso alla storia del pensiero politico e del socialismo. Un contributo che merita un'attenzione maggiore di quella che finora gli è stata riservata.

Devo però anche confessarvi che, per quanto ritenga quella di Merlino una strada preferibile a quella dei socialisti liberali, non la ritengo una strada praticabile perché una società anarchica sarebbe possibile soltanto se non vi fossero scelte collettive (che implicano sempre e comunque interventi coercitivi) e se, per esprimermi con una terminologia neo-istituzionalistica, i “costi di transazione” fossero uguali a zero. Un'ipotesi, quest'ultima, nella quale non ci sarebbero neanche scambi (di nessun tipo), e quindi neanche un mercato. Ma poiché i “costi di transazione” sarebbero uguali a zero soltanto nell'ipotesi che le azioni umane non dessero luogo ad “esternalità negative”, o, nel linguaggio degli “austriaci”, a “conseguenze indesiderate” – ovvero se tutti gli individui, e contemporaneamente, avessero la medesima “conoscenza perfetta”, gli stessi valori e fini, la stessa “aspettativa soggettiva di tempo”, e seguissero le medesime regole di comportamento – una società anarchica (intesa come una società priva di coercizione) non è possibile.

A maggior ragione se essa si fondasse su scelte collettive.

Infatti, una società socialista che volesse realizzare tutte le aspettative soggettive tramite un numero indefinito di “scelte collettive”, avrebbe “costi di transazione” così alti da poter evitare la totale inefficienza soltanto ricorrendo a dosi letali di coercizione. Anche se immagino che a molti di voi la soluzione possa non piacere, l'unico tentativo esperito per risolvere questi problemi è stato quello dell'anarco-capitalismo².

2. Corrente di pensiero che, non a caso, trae origine da L. von Mises il quale, in

Ed il fatto che possa non piacervi credo dipenda dall'ostilità che suscita l'economia di mercato e, soprattutto, dal fatto che l'idea che se ne ha è ancora, e troppo spesso, quella dell'economia politica classica (che già lo stesso Merlino aveva criticato): ossia di uno scambio economico a somma zero in cui la quota di ricchezza disponibile è determinata, e gli scambi possono solo generare situazioni di segno positivo o negativo inegualmente distribuite. In realtà non è così, e non solo perché la cosiddetta ideologia di mercato è l'unica che considera l'esistenza dei poveri come una diseconomia.

Ma poiché non debbo parlare dell'anarco-capitalismo, torno subito a Merlino.

Merlino, a mio avviso, è importante proprio perché iniziò a chiedersi che ne sarebbe stato del socialismo se lo si fosse guardato dalla prospettiva del marginalismo austriaco: se fosse possibile riformularlo alla luce delle sue acquisizioni teoriche. Ed è ciò che lo induce a sostenere che una società anarchica – ma anche socialista ed individualista – sarebbe stata possibile soltanto allorché tutti i suoi componenti fossero diventati “individui etici”. Allorché, in altre parole, avrebbero introitato perfettamente e contemporaneamente tutte quelle norme di comportamento che avrebbero potuto consentire loro di agire senza produrre quelle “conseguenze indesiderate” di cui ho parlato prima. Quando, come per i filosofi politici classici, tutti gli uomini sarebbero diventati perfettamente e contemporaneamente virtuosi. Merlino, tuttavia, si rese anche conto che nell'attesa di ciò sarebbe stato preferibile un regime politico incentrato su maggiori spazi di libertà individuale, e su una diversa articolazione del mercato (penso alla sua lotta ai monopoli) che non fosse incompatibile con il perseguimento degli ideali socialisti da parte di uomini liberi. Dunque un tentativo di conciliare libertà individuale, mercato e socialismo che certamente era, e resta, difficile, ma che sembrava assai promettente e che, soprattutto, non si chiudeva, come poi è avvenuto per tutto il movimento socialista, a quella novità che, non solo per Merlino, era rappresentata dall'economia marginalistica “austriaca”.

Su questa strada, non solo Merlino non venne seguito dagli

Human Action, New Haven, Yale University Press, 1949, ritiene che l'unico sistema economico in cui ci si possa avvicinare all'obiettivo di realizzare tutte le aspettative soggettive sia quello capitalistico di mercato.

anarchici o dai socialisti, ma neanche da quei socialisti liberali, o liberal-socialisti, che, tutto sommato, cercano di fondere – e non è neanche tanto difficile – gli ideali del socialismo con quelli milliani e crociani; vale a dire con prospettive di teoria economica e politica che non si distaccavano significativamente da quelle dell'economia classica e del liberalismo ad essa legato. Tant'è che cercano di risolvere semplicisticamente le diseguaglianze prodotte dal mercato attribuendo il ruolo di redistributore dello Stato e colorandolo di motivazioni etiche, ma senza porsi il problema di ridurre il tasso di coercizione. Con tutti i limiti che possono essere individuati nell'opera di Merlino, non mi sembra tuttavia che egli ricada in questi errori.

Nello studiare Merlino mi è quindi rimasto il rimpianto di veder sprecata un'occasione che avrebbe potuto dar vita ad un progetto politico fecondo: quello di fondare – fondere o rifondare – il socialismo sulle acquisizioni dell'economia politica non classica o neo-classica. Si tratta del tentativo che Merlino abbozza alla fine del secolo e che purtroppo non è stato da lui continuato, né ripreso da altri³. Mi chiedo quindi se sia possibile fondare gli ideali dell'anarchismo, o del socialismo, sul paradigma marginalistico "austriaco". Per quanto concerne l'anarchismo questo tentativo è stato sviluppato dagli "anarco-capitalisti giusnaturalisti", ad iniziare da Murray N. Rothbard. Si tratta di una soluzione ben diversa da quella degli anarchici cosiddetti "tradizionalisti"; e che può piacere o meno. La fusione con la tradizione socialista, al contrario, non è stata neanche tentata e penso sia anche inutile farlo.

L'aspetto a mio avviso più interessante dell'opera di Merlino è stato quindi quello di mettere in luce come un ideale etico, quale appunto era quello anarchico o socialista, non poteva basarsi esclusivamente su una teoria economica, quale quella marxista, poiché essa si portava appresso tutti i difetti ed i limiti teorici dell'economia politica classica

3. A dire il vero, ma solo recentemente, i cosiddetti "marxisti-analitici", e Jon Elster in particolare, hanno compiuto un interessante, e a mio avviso, fecondo tentativo di inserire elementi dell'"individualismo metodologico" di derivazione "austriaca" nella teoria economica e nella filosofia delle scienze sociali marxista. Ma, oltre al fatto che questo "progetto di ricerca" non ha, sorprendentemente, suscitato grande interesse in Italia, dove si è invece cercato di superare la crisi del marxismo rivolgendo l'attenzione all'esperienza del socialismo liberale (ossia di una tradizione teoreticamente debole anche se taluni la trovano dotata di un certo fascino), non è questa l'occasione per trattare del marxismo analitico.

e della sua “teoria del valore lavoro”, i quali, alla luce delle acquisizioni del marginalismo austriaco, non soltanto erano teoreticamente insostenibili, ma avrebbero anche dato vita da una parte all’autoritarismo dello stato borghese, e dall’altra parte ai noti inconvenienti del collettivismo bolscevico.

Come è noto, nessuno di essi incontrava la simpatia di Merlino. Ma Merlino stesso, al quale va il merito storico di averla iniziata, non proseguì questa promettente ricerca e si lasciò risucchiare da una retorica del socialismo eludendo il problema della sua realizzabilità secondo gli ideali ed i risultati attesi. I suoi ultimi scritti, quelli raccolti nel 1948 dal compianto Aldo Venturini in *Il problema economico e politico del socialismo*, sono significativi a questo riguardo. Certamente si trattava di trovare nella tradizione socialista qualcosa di buono e di utilizzabile che potesse in qualche modo servire da argine, se non altro ideale, al fascismo. Ma se guardiamo tali scritti con quel poco di distacco teorico che è consentito ad uno studioso di filosofia delle scienze sociali, non si può fare a meno di notare come del progetto originario concepito nel periodo anarchico: fondare anarchismo e socialismo sull’economia marginalistica, non resti quasi più nulla. Indubbiamente Merlino mostra una conoscenza dei temi e dei problemi della pianificazione economica allora non comune ad altri, per lo meno in Italia. Ma la *verve* originaria appare ormai spenta; anche se in quegli scritti vi sono brani e passi che fanno pensare a quello che, tra il 1920 e il 1936, diranno Friedrich A. von Hayek e Ludwig von Mises. Apparentemente secondari, quegli scritti mostrano però come, di fronte ai primi tentativi di mettere in pratica le idee socialiste: la *pianificazione economica*, Merlino tutto sommato, e quindi analogamente a quanto fanno gli altri socialisti-liberali, non veda negativamente l’esperimento, limitandosi a metterne in luce i pericoli per la libertà individuale.

2. Merlino e gli Austriaci

L’influenza dei marginalisti austriaci in Merlino si manifesta in maniera costante a partire dal 1893⁴. Non prenderò

4. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino. Dall’anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930)*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 309n., fa risalire la conoscenza degli Austriaci a F. S. Merlino, *Revue de périodiques. I. Deux “nouvelles” théories de l’intérêt (The Financial Reformer, avril 1893)*, «La Société Nouvelle», IX, giugno 1893, pp. 846-848. Dello stesso anno è F. S. Merlino, *L’individualismo nell’anarchismo*, «La Société Nouvelle», IX, novembre 1893 (ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, a

in esame l'evoluzione del suo pensiero (anche perché non avrei nulla da aggiungere a quanto messo in luce da Nico Berti⁵), né affronterò le vicende del pensiero anarchico in Italia⁶. Tra i tanti esponenti della tradizione anarchica italiana (la questione è leggermente diversa se estendiamo lo sguardo al movimento sindacalista⁷), Merlino è l'unico nel quale può essere rintracciata un'influenza della Scuola Austriaca, e la sua conoscenza degli Austriaci: Carl Menger, Eugen von Böhm-Bawerk e Friedrich von Wieser, è antecedente alla traduzione italiana delle loro opere.

Questa circostanza, fatti salvi i casi di Emilio Agazzi⁸, di Berti, e di Lorenzo Infantino⁹, è passata per lo più inosservata; anche agli stessi curatori di volumi postumi di Merlino. Ciò ha fatto sì che restassero in ombra aspetti fondamentali del suo pensiero, i presupposti della sua critica al marxismo, e, soprattutto, l'originalità della sua posizione nel dibattito sulla morte del marxismo teorico non solo in Italia, ma anche in Europa¹⁰. Diversamente da molti dei partecipanti al dibattito, Merlino, infatti, non fu mai un marxista¹¹. Tutta-

cura di A. Venturini e P. C. Masini, Firenze, La Nuova Italia, 1957, dove Wieser è citato a p. 134). Riferimenti alla "scuola austriaca" si trovano anche in F. S. Merlino, *I progressi della scienza economica e Herbert Spencer*, «La Société Nouvelle», IX, giugno 1893, (ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.).

5. Cfr. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit. .

6. Su tali vicende in relazione a Merlino, si veda M. Galizia, *Il socialismo giuridico di Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo al socialismo (Alle origini della dottrina socialista dello Stato in Italia)*, in *Aspetti e tendenze del diritto costituzionale. Scritti in onore di Costantino Mortati*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1977.

7. Enrico Leone, ad esempio, e per limitare la questione agli anni a cavallo tra i due secoli, in *La revisione del marxismo*, Roma, Biblioteca del «Divenire Sociale», 1909 e in *L'economia edonistica*, Roma, Biblioteca del «Divenire Sociale», 1910, prende sovente in considerazione le tesi e le argomentazioni 'austriache' citando Menger (da poco tradotto in Italia), Böhm-Bawerk e Wieser. Su questo problema rinvio a F. Monceri, R. Cubeddu, *Echi del marginalismo austriaco negli anarchici e nei sindacalisti rivoluzionari italiani fra il 1880 e il 1925*, «Annali della Fondazione Feltrinelli», n. 36, 2000.

8. E. Agazzi, *Il giovane Croce e il marxismo*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 101, 146, 154, 194, 347-48, 381-382, 536. Agazzi, in generale, tende a negare validità scientifica alla critica di Merlino al marxismo.

9. Cfr. L. Infantino, *Dall'utopia al totalitarismo. Marx, Dio e l'impossibile*, Roma, Borla, 1985, p. 147 e ss.

10. Sulle recensioni che le opere di Merlino ebbero da parte di Durkheim e di Sorel si vedano F. S. Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, a cura di A. Venturini, Bologna, Libreria Editrice Minerva, 1945, pp. 244 e 255, e G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit.

11. E questo anche se Merlino, in *La mia eresia*, «Rivista Critica del Socialismo», I, n. 4, aprile 1899, p. 318, a proposito di Id., *L'Italie telle qu'elle est*, Paris, A. Savine, 1890 (trad. it. *Questa è l'Italia*, Milano, Cooperativa del Libro Popolare, 1953), scriverà che essa fu scritta "nello spirito della dottrina marxista". Si tratta comunque di un marxismo assai spurio, cfr. G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit., pp. 134 e ss.

via, per motivi che restano difficilmente comprensibili, e nonostante l'interesse che le sue opere suscitarono in molti degli esponenti del dibattito sul socialismo e sulla "morte" del marxismo – penso soprattutto a Eduard Bernstein e a Georges Sorel – nelle ricostruzioni storiografiche che sono state fatte del dibattito sul "revisionismo" di fine secolo, la sua presenza è a dir poco marginale¹².

Già le opere di Merlino precedenti a *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti*, del 1897, e a *L'utopia collettivista e la crisi del "socialismo scientifico"*, del 1898, mostrano un vivo interesse per i temi economici e una non superficiale conoscenza delle opere di molti degli economisti classici e contemporanei. Sia in termini positivi, sia in termini negativi, i suoi punti di riferimento sono rappresentati dagli "economisti classici", tanto inglesi, quanto francesi, tedeschi e italiani, e dagli esponenti della tradizione socialista e marxistica.

Le principali opere "austriache" fino ad allora pubblicate erano i *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, del 1871, e le *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften, und der Politische Oekonomie insbesondere*, del 1883, di Menger; *Der natürliche Wert*, del 1889, di Wieser; *Rechte und Verhältnisse vom Standpunkte der Volkswirtschaftlichen Güterlehre*, del 1881; *Grundzüge der Theorie des wirtschaftlichen Güterwerts*, del 1886, *Wert, Kosten und Grenznutzen*, del 1892, e *Zum Abschluss des Marxschen Systems*, del 1896, di Böhm-Bawerk.

Nell'opera teorica di Merlino fino a quel momento più impegnativa, vale e dire *Socialismo o monopolismo? Saggio critico del sistema economico vigente. Dati scientifici del socialismo. Confutazione delle obiezioni in voga contro il Socialismo*, del 1887, i suoi obiettivi critici sono Smith, Ricardo, John S. Mill, Carey, Bastiat, Schäffle. Mentre in numero minore sono i riferimenti ai due maggiori esponenti del marginalismo italiano: Pantaleoni e Pareto.

Principale oggetto polemico di Merlino è quindi la tradizione economica classica¹³ e la sua teoria del valore-lavoro. Nel saggio *La dottrina di Marx e il nuovo programma dei socialdemocratici tedeschi*, del 1891, egli scrive infatti che,

12. Fa eccezione V. Frosini, *Breve storia della critica al marxismo in Italia*, Catania, Giannotta, 1965, pp. 33-109, si vedano, in particolare, le pp. 55 e ss; ora in *L'idealismo giuridico italiano*, Milano, Giuffrè, 1978.

13. Merlino, tuttavia, che io sappia, ne definisce gli esponenti come "vecchi liberisti" solo in *L'individualismo nell'anarchismo*, «La Société Nouvelle», cit., p. 159.

muovendo dalle presunte “leggi fisse ed incrollabili” che regolano la produzione e la ripartizione delle ricchezze, “*come l’economia politica mise capo al liberalismo, cioè alla dittatura borghese, così Marx giungeva alla dittatura del proletariato e al riformismo socialdemocratico*”¹⁴. L’insoddisfazione di Merlino nei confronti della teoria classica del valore è attestata già in *L’integrazione economica*, del 1889, dove egli scrive che “né l’economia politica né Marx sono riusciti ad *oggettivare* il valore, che è un rapporto formantesi caso per caso fra una cosa e un bisogno”¹⁵. Questo concetto viene ribadito anche nel saggio *I progressi della scienza economica e Herbert Spencer*, del 1893 (dove è menzionata la “scuola austriaca”). Lì Merlino – quasi mengerianamente – scrive che “il valore delle cose dipende da un insieme di fatti, il cui maggior numero è assolutamente indipendente dalla volontà e dal potere dell’individuo, [che] le fluttuazioni dei prezzi non solamente non possono essere dominate, ma nella maggior parte dei casi non possono nemmeno essere previste dall’individuo”, e che sovente “il valore della condotta individuale è nullo”¹⁶. Si tratta della conclusione della critica che egli, poche pagine prima, aveva rivolto all’economia classica per aver preteso di “scoprire una caratteristica particolare” dei fatti economici isolandoli dai fatti di “altra natura”, e cioè ritenendoli “tutti causati esclusivamente dall’interesse individuale e dall’amore della ricchezza”¹⁷.

Prima di procedere oltre è tuttavia necessario precisare che l’intento costante di Merlino fu quello di *svincolare il socialismo, inteso essenzialmente come un ideale etico, da qualsiasi teoria sociale o economica specifica*, e di mostrare come esso non venisse intaccato dalla dimostrazione delle erroneità e delle insufficienze delle teorie sulle quali taluni – e, ovviamente, ed in particolare, Marx e i suoi seguaci – avevano voluto fondarlo.

Indubbiamente è per lo meno curioso che un esponente non di secondo piano del movimento anarchico interna-

14. F. S. Merlino, *La dottrina di Marx e il nuovo programma dei socialdemocratici tedeschi*, in «La Société Nouvelle», settembre 1891, p. 67 (corsivo mio); ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.

15. F. S. Merlino, *L’integrazione economica*, «Journal des Economistes», dicembre 1889 (ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, cit.). L’articolo venne sollecitato dal direttore della rivista G. de Molinari che replicherà alle tesi sostenute da Merlino, la citazione è a p. 10.

16. Ora in F. S. Merlino, *Concezione critica del socialismo libertario*, cit., pp. 168-169.

17. Ivi, pp. 152-159.

zionale come Merlino – negli stessi anni in cui, con lo scritto di Böhm-Bawerk *Zum Abschluss des Marxschen Systems*, 1896¹⁸, la Scuola Austriaca assumeva un ruolo di intransigente critica e di oppositrice del marxismo e del socialismo – pur senza nascondersi e nasconderne i limiti e gli errori, individuerà nella Scuola Austriaca e – soprattutto, ma non a caso – nel

18. Cfr. E. von Böhm-Bawerk, *Zum Abschluss des Marxschen Systems*, originariamente apparso in *Staatswissenschaftliche Arbeiten*, Festgaben für Karl Knies, Berlin, O. Häring, 1896; trad. it. *La conclusione del sistema marxiano*, in E. von Bohm-Bawerk, R. Hilferding, L. von Bortkiewicz, *Economia borghese ed economia marxista*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

Nello stesso anno, B. Croce, in *Le teorie storiche del prof. Loria* (ora in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari, Laterza, 1978, da cui sono tratte le citazioni), nel trattare della “concezione utilitaria, propugnata dalla scuola che si vuol chiamare austriaca”, o “edonistica”, scrive che “bisogna concludere che è vano ogni tentativo di confutare delle teorie del Marx in nome delle teorie edonistiche, come del pari è assurda la confutazione di queste in nome di quelle; e che l’apparente antinomia delle due diverse teorie del valore si risolve col riconoscere che la teoria della scuola edonistica è, senz’altro, la teoria del valore, e la teoria di Marx è un’altra cosa. Che quest’altra cosa non sia una vanità o una fantasticheria, basterebbe a provarlo il fatto che il concetto marxistico di *Mehrwert* è restato confitto come un dardo acuminato nel fianco della società borghese, e nessuno ancora è riuscito a strapparmelo. Ci vuol ben altra radice medica che non i ragionamenti dei Böhm-Bawerk e simili critici per sanare la piaga” (cfr. pp.31-32). Qui Croce non ci dice a quali opere di Böhm-Bawerk si riferisca, ma alla fine del passo qui citato – e quindi, a dimostrazione del fatto che il suo giudizio su Böhm-Bawerk non era mutato –, scrive: “Si veda lo svolgimento di questa mia interpretazione nel presente volume, saggio III, §§ 1 e 2, e saggio V”. Si tratta del saggio *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* (1898), nel quale (a p. 57) Croce, commentando in nota la tesi di Sombart secondo il quale “le conclusioni pratiche del Marx si possono rigettare per ragioni politiche, ma che, scientificamente, occorre anzitutto intendere il pensiero di lui”, scrive: “non ho ora a mano la critica (condotta secondo i concetti della scuola edonistica), che di questo articolo di Sombart fece l’anno scorso [sic], a proposito del terzo volume del *Capitale*, il Böhm-Bawerk, nella Miscellanea per le onoranze allo Knies”. Viene quindi da pensare che Croce non solo non avesse un “buon concetto” della validità delle critiche di Böhm-Bawerk a Marx, ma anche che, forse perché non ne aveva “a mano” il testo, o si fidava troppo di Sombart, o non ne aveva colto la portata. Ciò che, del resto, Croce ribadisce anche in *Una obiezione alla legge marxistica della caduta del saggio di profitto* (1899; ora in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit.), scrivendo (cfr. p. 139) che “i più di coloro che si sono occupati delle dottrine economiche del Marx, non l’hanno indagata in nessun modo; rigettandola gli avversari (come il Böhm-Bawerk), implicitamente, col rigettare i principi fondamentali del Marx”. Si noti come anche Croce, definisca “edonistica” la Scuola Austriaca anche se il termine non è usato dai suoi esponenti. Sull’interpretazione di Menger e degli Austriaci in Italia tra ‘800 e ‘900 si veda F. Monceri, *Marginalismo come edonismo: su alcuni aspetti teorici della prima ricezione italiana di Menger*, in «Il pensiero economico italiano», VII, 1999, pp. 9-37; ora anche in Appendice a C. Menger, *Principi di economia politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2001. Si tratta di una recente edizione italiana di *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1871 (ora in C. Menger, *Gesammelte Werke*, I, Hrsg. F.A. von Hayek, Tübingen, J.C.B. Mohr [Paul Siebeck], 1968-70) con una nuova traduzione di F. Monceri, una *Prefazione* di K. Milford, un indice dei nomi e delle opere citate; per una prima trad. it. di questa opera si veda C. Menger, *Principii fondamentali di economia*, con *Prefazione* di M. Pantaleoni, Imola, Galeati, 1909.

fabiano Wieser una fonte importante per la propria concezione del socialismo individualistico e libertario.

Ciò detto, non bisogna nascondere che da quella posizione individualistica nel campo della metodologia delle scienze sociali Merlino trasse assai limitate implicazioni nel campo della teoria politica. È indubbiamente vero e palese che il suo socialismo fu sempre di stampo individualistico e libertario, ma è anche vero che la sua concezione del socialismo come *ideale etico* non connesso ad una particolare visione unitaria delle scienze sociali, o a una filosofia delle scienze sociali, fa sì che egli non possa essere considerato dal punto di vista politico, e soprattutto per via della sua concezione dei compiti dello Stato, un liberale.

Se esaminiamo i riferimenti ad economisti presenti negli scritti di Merlino antecedenti al 1893, notiamo anzitutto un sostanziale equilibrio tra italiani, francesi, anglosassoni e tedeschi. Dalle opere traspare anche un'attenzione per le idee di Mill che, tuttavia, forse non è commisurata al rilievo del personaggio. Al contrario, si può rilevare un vivo, anche se talora critico, interesse per le idee su un'organizzazione socialista non marxistica di Henry George, di Benoît Malon, e di Theodor Hertzka¹⁹.

Convinzione costante di Merlino è che la Scuola Austriaca, con la sua "teoria dei bisogni-limite" abbia dato un colpo decisivo ai presupposti teorici dell'economia classica. Ma, soprattutto, Wieser e Böhm-Bawerk, secondo Merlino (che in questo caso cita Wieser), hanno anche mostrato le ineguaglianze, le ingiustizie e l'irrazionalità del sistema produttivo e distributivo capitalistico²⁰. Procedendo cronologicamente – e prima di passare a quelli che sono i più significativi riferimenti alla Scuola Austriaca fatti da Merlino in *L'utopia collettivista* – è opportuno dare uno sguardo a quanto, sulla medesima, scrive in *Pro e contro il Socialismo*, del 1897. Qui anzitutto viene ribadita una tesi che rincontreremo altre e più volte: vale a dire che

19. Le cui proposte vengono prese in esame in F. S. Merlino, *Pro e contro il Socialismo. Esposizione critica dei principii e dei sistemi socialisti*, Milano, F.lli Treves, 1897, pp. 226-28, nell'ambito di un capitolo dedicato all'"organizzazione economica del Socialismo" in cui Merlino prende in esame anche le proposte di George, e di Malon.

20. Cfr. F. S. Merlino, *L'individualismo nell'anarchismo*, cit., p. 161. Questa citazione è riprodotta da Merlino anche in *Pro e contro il Socialismo*, cit., p. 162-163.

nel Socialismo bisogna distinguere due cose: l'aspirazione al benessere generale, all'eguaglianza delle condizioni, alla sistemazione dei rapporti sociali – che ne è la parte fondamentale e, diciamo fin da ora, indistruttibile, – e il corpo di dottrine economiche, politiche, filosofiche e morali, in cui quell'aspirazione si viene concretando o con cui essa si accompagna²¹.

Da ciò Merlino trae la conclusione che “il vero socialismo sta indipendentemente dalle teorie che si mettono in campo per giustificarlo. E quando queste cadono, esso non cade, ma si eleva e si rafforza, contraendo nuove alleanze e procacciandosi nuovi sostegni”²². Per Merlino l'errore del marxismo concerne infatti la teoria del plusvalore che Marx riprende dall'economia politica classica: “le obiezioni fatte alla dottrina di Marx sul plusvalore vanno a ferire la teoria del valore di Ricardo e de' suoi continuatori. Ma al socialismo convengono benissimo anche le dottrine della scuola storica e quelle della scuola austriaca o dell'americana”²³. Si conferma così il suo intento di rendere il socialismo indipendente dal marxismo, di aprirlo ai contributi teorici di altre scuole di pensiero economico e, parimenti, la sua sfiducia, per non dire aversione, nei confronti dei tentativi di realizzarlo su un presupposto teorico, come quello del plusvalore, che, alla luce dei più recenti contributi della scienza economica, appariva insostenibile. Per quanto Merlino non citi mai il saggio di Böhm-Bawerk, *Zum Abschluss des Marxschen Systems*, egli fu indubbiamente tra i primi a rendersi conto che le obiezioni mosse dai marginalisti austriaci alla teoria classica del valore-lavoro avevano implicazioni politiche e che non potevano essere circoscritte alla sola teoria economica del marxismo.

In *L'utopia collettivista*, i riferimenti diretti agli Austriaci sono tre e riguardano Wieser e Böhm-Bawerk per quanto concerne “la legge-limite dell'economia capitalistica, che subordina ogni incremento della ricchezza pubblica e ogni soddisfacimento dei bisogni dell'operaio ad un profitto del capitalista”. In questo caso, Merlino cita *Der natürliche Wert*, per mostrare quella che ritiene l'insensatezza della produ-

21. F. S. Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del "socialismo scientifico"*, Milano, F.lli Treves, 1898, p. 3.

22. Ivi, p. 5.

23. Ivi, p. 9.

zione, della distribuzione e del consumo propria dell'economia capitalistica²⁴; e Menger per quanto concerne la moneta²⁵.

Il proposito di Merlino è quindi di distinguere l'essenza del socialismo – inteso come aspirazione etica – dai sistemi, che possono essere discutibili ed emendabili, per realizzarlo. Richiamandosi a Sorel, egli passa quindi a mettere in luce i lati oscuri della teoria del valore di Marx²⁶, avanzando una serie di argomentazioni (che svilupperà poi in una serie di articoli sulla «Rivista Critica del Socialismo») il cui nucleo è costituito dalla dimostrazione della *non necessarietà del legame tra collettivismo e socialismo*: “quando lo Stato o la collettività esercita per suo conto una o parecchie industrie, questo è Capitalismo di Stato, non è Collettivismo”²⁷.

Di qui la denuncia del carattere autoritario del socialismo marxista²⁸ che è la logica conseguenza della sua fallace concezione sul “valore dei beni”²⁹ messa in luce dalla “scuola edonistica austriaca”. Rispondendo ad Arturo Labriola, il quale in un articolo³⁰ lo aveva rimproverato di “aver confutato un po' leggermente la dottrina marxista e di aver accolto con entusiasmo la dottrina di quella che egli chiama la scuola edonistica austriaca (von Wieser, Menger ed altri)”, Merlino passa ad illustrare la natura del suo rapporto con tale Scuola. Egli premette che non è sua intenzione sostenere che “una nuova economia sia sorta, per opera della scuola austriaca o di altra scuola, dalle rovine dell'antica”, ma che tale scuola ha

approfondito il problema del valore, studiandolo nella sua fonte, per così dire, che è il bisogno e la maggiore o minore intensità dei vari

24. Ivi, p. 162-163n., qui Merlino fa una lunga citazione da F. von Wieser, *Der natürliche Wert*, Wien, Hölder, 1889, p. 57 e cita anche le pp. 510 e ss. di E. von Böhm-Bawerk, *Wert* (1892), in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, VI, 1894; trad. it. in *Capitale, valore interesse*, a cura di E. Grillo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1998 (sul cui si dirà in seguito). Queste opere e queste pagine, come si avrà modo di vedere, sono citate anche in F. S. Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del “socialismo scientifico”*, cit.

25. In questo caso, cfr. F. S. Merlino, *Pro e contro il Socialismo*, cit., p. 240-241, egli cita C. Menger, *Geld* (1892), originariamente apparso nel *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, ora in Id., *Gesammelte Werke*, IV, Hrsg. F. A. von Hayek, Tübingen, J.C.B. Mohr [Paul Siebeck], 1968-70.

26. F. S. Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del “socialismo scientifico”*, cit., p. 17.

27. Ivi, pp. 19, 21 e ss.

28. Ivi, p. 30.

29. Ivi, pp. 50 e ss.

30. Cfr. Arturo Labriola, saggio, di cui Merlino non fa il nome, apparso in «Critica Sociale», maggio 1897.

bisogni secondo le varie circostanze, in cui l'individuo si può trovare e le varie condizioni degli uomini [e abbia fatto] un po' di luce su molti fatti rimasti oscuri, come il rapporto tra i prezzi degli oggetti di consumo e quelli de' beni produttivi³¹.

Questa tesi viene sviluppata analizzando le pagine 93 e 125 di *Der natürliche Wert* in cui Wieser afferma che “in ogni società, anche in uno Stato comunista, bisogna riferire il reddito alla terra, al lavoro e al capitale, secondo il rispettivo contributo di questi tre elementi alla produzione”, e le pagine 158-159, in cui sostiene che neanche in un'economia socialista cesserà “la funzione economica del valore”. In realtà, quello che Merlino intende mettere in luce è che Wieser non sta tanto parlando “contro il Socialismo, ma contro i socialisti”³². Per Merlino, infatti, la teoria di Menger e di Wieser “non solo non è contraria al Socialismo, ma lo conforta di nuovi argomenti”³³. Riprodotta la tavola mengeriana dei “vari gradi di utilità delle cose”³⁴, e fatte altre citazioni da Wieser, Merlino conclude che la sua tesi sia che, “per effetto dell'ineguaglianza dei patrimoni e delle capacità di acquisto de' consumatori, [in un'economia capitalista] “in luogo delle cose più utili si producono quelle meglio pagate [...] La distribuzione attua lo scopo della produzione, e dà luogo ad una consumazione anti-economica, perché si spende in vari e nocivi godimenti ciò che potrebbe guarire le piaghe della società”. Tutto ciò induce Merlino ad affermare che “per una teoria “apologetica del sistema capitalistico” non c'è male”³⁵.

Alla luce di quanto fin qui esposto – ma senza dimenticare che nella configurazione del pensiero economico e politico

31. Cfr. F. S. Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del “socialismo scientifico”*, cit., pp. 53 e ss.

32. Ivi, pp. 57-60.

33. Ivi, p. 60. Lo stesso concetto, con le stesse parole, è ribadito in F. S. Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, cit., p. 48.

34. La scala è in C. Menger, *Grundsätze der Volkswirtschaftslehre* (1871), trad. it. in Id., *Principi di economia politica* (2001), cit., pp. 92-93 e non è riprodotta da M. Pantaleoni, *Principii di economia pura* (1889) allorché accuserà (come è noto) Menger di averla copiata da Gossen (cfr., nell'edizione Milano, F.lli Treves, 1931, p. 133n.). Da ciò si deduce che Merlino, a differenza di altri, il volume di Menger lo aveva per lo meno visto, anche se, bisogna dirlo, Menger, a p. 93, la definisce come “una scala di importanza delle soddisfazioni dei diversi bisogni” (trad. it. p. 81).

35. Cfr. F. S. Merlino, *L'utopia collettivista e la crisi del “socialismo scientifico”*, cit., pp. 61-65. La citazione di F. von Wieser, *Der natürliche Wert*, Wien, Hölder, 1889, è tratta da p. 16.

di Merlino sono presenti altre e diverse influenze e altri e diversi orizzonti problematici³⁶ – si può affermare che dal punto di vista teorico la fonte più importante al fine di contrastare quello che egli considera l'errore fondamentale della dottrina economica, sociale e politica del marxismo: *la sua teoria del valore*, è rappresentata, al di là del numero comparativamente limitato delle citazioni, dalla Scuola Austriaca.

Tale tesi appare ancor più plausibile se prendiamo in esame i saggi apparsi in quegli stessi anni sulla «Rivista Critica del Socialismo» ed esplicitamente dedicati alla critica della “teoria marxista del plusvalore”. In questo caso si potrebbe anche intravedere una specularietà tra la critica di Merlino e quella di Böhm-Bawerk e tale specularietà è paradossalmente confermata dallo scarso rilievo che esse ebbero nel dibattito italiano sulla crisi del marxismo e sul revisionismo tra Ottocento e Novecento. Merlino e Böhm-Bawerk, infatti, puntarono la loro attenzione su un aspetto: la teoria marxiana del valore, la quale, per la gran parte dei tanti altri partecipanti al dibattito, non assunse la medesima importanza.

In termini generali, e al fine di mettere in evidenza la sua estraneità al marxismo, si può affermare che per Merlino il “vero” socialismo non sarà il prodotto dell'evoluzione storica e delle leggi che la regolano, bensì dell'educazione morale di liberi individui. In altre parole di quel processo di introiezione delle “buone regole” che, se universalmente e contemporaneamente osservate, avrebbe abbattuto i “costi di transazione” e reso così possibile una società senza coercizione. Il fatto è però che questa società sarebbe stata anche una società senza quegli scambi che sorgono dal diverso valore che gli individui attribuiscono a beni e a bisogni. E avanzo la congettura che sia la consapevolezza, per quanto non espressa, di tale circostanza che indurrà Merlino ad abbandonare la prospettiva anarchica a favore di un socialismo individualistico e “libertario”. Tale consapevolezza, infatti, appare in tutta la sua evidenza in quei passi in cui Merlino tratta (e si può anche fare il paragone con Hayek di *The Sensory Order*³⁷) del modo parimenti

36. Si veda G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit.

37. Cfr. F. A. von Hayek, *The Sensory Order*, London, Routledge, 1952; trad. it. *L'ordine sensoriale*, Milano, Rusconi, 1990.

soggettivo e culturale in cui la mente umana classifica i dati del mondo fenomenico attribuendo loro valori diversi. Ne consegue che se tale diversità è insuperabile, la condizione perché si abbia una società anarchica: assenza di quei costi di transazione che derivano dalla diseguale distribuzione della conoscenza, è irraggiungibile e tanto vale ripiegare su un socialismo individualistico e libertario nel quale la coercizione è minore di quella che si ha in un regime collettivistico al quale Merlino fu sempre avverso.

In *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, i riferimenti diretti a quella che anche lui erroneamente definisce “scuola edonistica austriaca” sono scarsi ma decisamente significativi. L’obiettivo centrale di Merlino, è anche qui la fallacia della teoria del valore che portò Marx, seguito ciecamente dai marxisti, a fare della teoria del plusvalore la struttura fondante e portante del socialismo. Come è a questo punto più che facile immaginare, ad accreditare tali critiche è il fatto che “la teoria del valore, teoria che [Marx] del resto tolse ad prestito dagli economisti classici, è difettosa”. Talché, in fondo, Merlino non riesce a capire come mai non se ne voglia fare a meno, tanto più che “la correzione della teoria del plus valore non scuote affatto i cardini del socialismo”. Esaminata tale teoria anche nella riformulazione di Antonio Graziadei, il quale “al plus valore, come causa del profitto, [sostituisce] il sopra-prodotto”, Merlino ribadisce che la questione fondamentale del socialismo “è morale e giuridica, non economica. Credere di derivare la necessità del socialismo da una dottrina economica, dall’analisi dei fattori della produzione del valore, è stato l’errore nel quale [...] Marx ha trascinato i socialisti di tutte le scuole”³⁸. La via d’uscita *non* è comunque da cercare in una rivalutazione degli strumenti teorici dei “vecchi liberisti” (legati anche essi all’economia classica), ma nella recezione di quanto ha recentemente prodotto la teoria economica. Non è quindi un caso che i punti di riferimento siano rappresentati da George e dalla Scuola Austriaca. Con espressioni che risentono di ciò che Wieser scrive in *Der natürliche Wert* a proposito del calcolo di valore in un’economia comunistica, Merlino non può che osservare che anche

38. Cfr. F. S. Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, cit., p. 39.

in regime collettivistico bisognerebbe pur determinare il valore specifico dei vari lavori, bisognerebbe assegnare alle cose che non si producono in quantità eguale a tutti i bisogni un valore corrispondente al loro grado di rarità e di abbondanza, e bisognerebbe assegnare anche un valore ai mezzi di produzione, quando questi, come avviene del suolo stesso, sono limitati e in vario grado utili alla produzione³⁹.

Della Scuola Austriaca – ancorché definita edonistica, e ignorando che le argomentazioni di Menger e di Böhm-Bawerk sulla possibilità del socialismo⁴⁰ in generale non erano esattamente compatibili con quelle del “fabiano” Wieser – Merlino recepisce quindi l’idea di fondo: che

il calcolo edonistico, dalle cui profondità non bene scandagliate esce, per così dire, il valore delle cose, sarà sempre soggetto a variazioni, anche nella economia socialista, per la ragione che i gusti, i desideri, i capricci, le idiosincrasie degli uomini sono tante e sono mutevoli.

E perciò che:

il tanto disprezzato calcolo edonistico – che è la legge generale del valore da noi cercata – ci presta argomenti non dispregevoli a favore del socialismo: dovremo noi ricusarli, sol perché non si trovano scritti nel *Capital*, anzi contraddicono al presupposto marxista della equivalenza dei cambi?⁴¹

L’importanza di quest’affermazione – “*il tanto disprezzato calcolo edonistico è la legge generale del valore da noi cercata*” – potrà essere agevolmente colta da quello che Merlino scrive in critica dei presupposti della teoria economica marxistica e collettivistica. La perspicuità della sua argomentazione appare anche a chi ha una certa dimestichezza con la critica “austriaca” alla pianificazione e al collettivismo.

Il richiamo alla Scuola Austriaca ritorna in un altro saggio di poco successivo dedicato ancora una volta alla critica delle

39. Ivi, p. 47; a p. 50, Merlino ribadisce che “nel collettivismo, dovendo ciascuno avere in proporzione del lavoro che dà, un calcolo di valore è indispensabile”.

40. C. Menger (1883), *Untersuchungen über die Methode der Socialwissenschaften, und der Politische Oekonomie insbesondere*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1883, ora in Id., *Gesammelte Werke*, II, cit., p. 257; trad. it. *Sul metodo delle scienze sociali*, Macerata, Liberilibri, 1996, pp. 240-241.

41. Cfr. F. S. Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, cit., pp. 48-49.

tesi di Graziadei⁴², in cui Merlino ribadisce che “è merito della scuola edonistica di aver richiamato l’attenzione sulla importanza dell’elemento utilità del valore analizzandolo e mostrando che esso è a sua volta determinato da dati psicologici e sociologici”. Di qui, ancora una volta, “l’errore di Marx e della sua scuola non è già di aver voluto spiegare il profitto con la legge del valore, ma di aver creduto che le cose si scambino in ragione esclusivamente del lavoro impiegato a produrle, trascurando gli altri coefficienti del valore”⁴³. Un errore così evidente che Merlino si chiede: “Potevo negare io il “pericolo autoritario” del collettivismo? potevo e dovevo dissimularlo?”⁴⁴.

Affinità con la teoria “austriaca” del “soddisfacimento dei bisogni”, anche se mancano riferimenti espliciti, sono individuabili anche nel saggio *I moventi della condotta umana*. Qui Merlino parte dalla premessa che, per quanto “i bisogni e i desideri non [siano] gli stessi per tutti”, “non v’è limite ai bisogni, ai desideri, ai capricci de’ potenti della terra. Non v’è limite al progresso umano”⁴⁵. Di fatto quindi, sostenendo che “ogni aumento di civiltà implica un aumento di bisogni” ed anche una loro differenziazione e specificazione, Merlino intende fondare l’economia di un regime socialistico sul costante mutare e differenziarsi dei bisogni individuali, anche se non ignora che non sarà possibile né soddisfarli tutti, né soddisfarli in ugual maniera perché il processo economico è caratterizzato – diversamente da quanto pensano i marxisti – da una “cosa notevolissima: cioè che, sebbene i bisogni e i desideri degli uomini siano sempre relativi allo scopo fondamentale della conservazione e della esplicazione della vita [...] avviene che le forme derivate dei bisogni si sostituiscono alle forme originarie”⁴⁶.

E così, con concetti e con un linguaggio che, per lo meno, non sono “indifferenti” alle teorizzazioni degli Austriaci, Merlino giunge a negare la validità dei presupposti (teoria del valore) e delle implicazioni (teoria dei bisogni e materialismo storico) del marxismo, lanciando pesanti dubbi sulla realizzabilità del socialismo marxista e denunciandone la natura autoritaria. Che anche tali conclusioni siano in

42. Ivi, p. 53.

43. Ivi, p. 54.

44. Ivi, pp. 55-59.

45. Ivi, pp. 282-283.

46. Ivi, pp. 283-285.

diretta relazione con le opere e con il linguaggio degli Austriaci è possibile dedurlo anche da quanto Merlino scrive nelle pagine seguenti, sostenendo che

la progressione dei bisogni avviene mediante il passaggio dai bisogni fondamentali a' bisogni secondari e derivati. La varietà delle attitudini, delle capacità, delle situazioni, degli adattamenti, dei bisogni, e quindi delle combinazioni sociali è infinita⁴⁷.

Merlino, pertanto muove dall'ineguaglianza tra gli individui per superarla; non pensa affatto ad un sistema economico – come quello del mercato concorrenziale – che si fondi sulla libertà di scambio tra individui “per natura” diversi. La sua prospettiva teorica, economica e politica, appare infatti strettamente ancorata ad una concezione del socialismo come ideale etico che non solo, e indubbiamente, lo differenzia dagli Austriaci, ma che talora sembra anche in contrasto con le sue stesse premesse teoriche sul carattere dell'azione umana e del soddisfacimento dei bisogni.

Talché, in un articolo in cui ha sostenuto tutto ciò che si è visto, la conclusione appare per lo meno incongrua: “l'ideale della convivenza sociale è il soddisfacimento armonico dei bisogni, l'assenza di disuguaglianze sociali permanenti, il libero coordinamento delle attività individuali per la conservazione e il progresso dell'individuo e della collettività”⁴⁸.

Ma il contrasto tra premesse metodologiche di stampo individualistico e conclusioni politico-economiche di stampo socialistico che caratterizza tutta la sua produzione si mostra con maggiore evidenza in *Il problema economico e politico del socialismo*⁴⁹, in cui non è il caso di trascurare le riflessioni sul tema della pianificazione economica che, proprio in quegli anni, iniziava ad essere al centro dell'attenzione degli economisti e degli studiosi di scienze sociali. Qui Merlino prende le mosse da quanto sostenuto in *Pro e contro il Socialismo* e in *L'utopia collettivistica*⁵⁰, e intende soprattutto approfondire il tema della natura e della complessità della società umana

47. Ivi, pp. 286-287.

48. Ivi, p. 288.

49. F. S. Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo*, a cura di A. Venturini, Milano, Longanesi, 1948. Tale opera riproduce, come specificato nella *Premessa*, un organico inedito attribuibile al 1920 circa, ed altri appunti.

50. Ivi, p. 20.

intesa come

un'estrinsecazione dell'individuo, una continuazione e uno sviluppo della personalità umana; ma una volta costituita, pur subendo l'influenza modificatrice dell'azione individuale e delle azioni e reazioni reciproche dei suoi membri e delle condizioni dell'ambiente, cioè dei mutamenti che avvengono nel sostrato materiale della vita sociale, vive una vita propria, segue un proprio sviluppo e reagisce sulla condotta dell'individuo modificandola. Individuo e società sono termini congiunti inseparabilmente. Di questi rapporti, divenuti permanenti, consolidati cioè dal tempo, dall'abitudine, dal costume ed infine dalla legge, si astraggono (per tendenza all'astrazione e generalizzazione propria della mente umana) dei principi, che appaiono governare la società umana⁵¹.

Se colleghiamo a queste riflessioni ciò che Merlino scrive in uno degli appunti pubblicati in appendice a *Il problema economico e politico del socialismo* – anche se si può osservare che il tema è già in Mach – non possiamo non pensare a quanto scrive Hayek in *The Sensory Order*⁵². Riguardo alle sensazioni individuali Merlino ritiene infatti che esse siano ordinate e dominate

da idee e tendenze generali che ne determinano le associazioni e trasformazioni successive (secondo la legge del minimo sforzo, ossia del risparmio di forza e di energia) per mezzo della memoria o meglio delle memorie e ritentività, che fissano nella nostra mente immagini di sensazioni e percezioni ed emozioni facilmente risvegliabili ad ogni nuova sensazione o emozione, e aggruppate in modo da assimilare e assorbire le nuove, salvo a rimanerne modificate⁵³.

Qui è racchiusa tutta la complessità e l'ambivalenza della relazione di Merlino con la Scuola Austriaca: da una parte ne accetta la teoria dei bisogni e del "costo di produzione" (nell'accezione datane da Böhm-Bawerk e criticata da Menger); dall'altra parte ritiene che un'organizzazione economica e sociale socialista, ovviamente nella versione che egli ne ha dato, sia compatibile con la teoria economica "austriaca". Nelle pagine successive egli ritorna sul tema dello scambio, dei costi di produzione e dei fattori che lo deter-

51. Ivi, pp. 26-27.

52. Cfr. R. Cubeddu, *Tra scuola austriaca e Popper*, Napoli, ESI, 1997, pp. 139-177.

53. F. S. Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo*, cit., p. 243.

minano, per ribadire che “nei cambi dei prodotti, dunque, il valore si determina dal *costo di produzione*”⁵⁴. In altre parole – anche se mancano riferimenti all’allora teorico della pianificazione e del passaggio dall’“economia di guerra alla socializzazione integrale”: Otto Neurath – il momento della “soggettività dei bisogni” è ciò che consente a Merlino di criticare e di respingere quei tentativi di “pianificazione economica collettivistica centralizzata”, i cui dirigenti potrebbero rivelarsi ben peggiori dei capitalisti, e il cui difetto, come per Mises (che scrive in quegli stessi anni⁵⁵, ma che non è mai menzionato da Merlino), è di fondarsi sull’ignoranza della “legge naturale del valore”.

La conseguenza, coerente col fatto che il socialismo è per Merlino un ideale etico, è che la soluzione del problema economico non comporta automaticamente la soluzione del problema politico, e viceversa⁵⁶, e perciò, ancora una volta, che il principale errore del socialismo è stato quello di essersi pietrificato su un dogma: il marxismo⁵⁷. Di certo, tuttavia, gli si deve riconoscere di aver messo tempestivamente in luce – ed in maniera convincente – che un socialismo di stampo libertario, non poteva fondarsi – diversamente da quanto hanno continuato a pensare in tanti (ad esempio i liberalsocialisti e i socialisti liberali) – sulla teoria classica del valore e sulla teoria del plusvalore. Ed inoltre, quale che possa essere il giudizio sulla sua reale comprensione della teoria

54. Ivi, p. 80. Questa relazione tra *bisogni*, *valore dei beni* e *costo di produzione* è anch’essa di derivazione “austriaca” e si ritrova, con espressioni analoghe nella (presunta) voce *Wert* di Böhm-Bawerk, che Merlino cita in *I progressi della scienza economica e Herbert Spencer*, cit., p. 16, e in *Pro e contro il Socialismo*, cit., p. 163. Le pagine citate da Merlino (510 e ss.), infatti, non corrispondono a quelle del saggio *Wert* (1892) [in E. von Böhm-Bawerk, *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, VI, 1894, pp. 681-698; trad. it. in *Capitale, valore interesse*, a cura di E. Grillo, Roma, Archivio Guido Izzi, 1998], ma a quelle di E. von Böhm-Bawerk, *Grundzüge der Theorie des wirtschaftlichen Güterwerts*, apparso in due parti in «Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik», XIII, 1886, pp. 1-88 e 477-541. Non riportando Merlino nulla è difficile stabilire se abbia abbreviato il titolo del saggio *Grundzüge* (le pagine a cui fa riferimento sono infatti sotto il paragrafo “*Genauere Zergliederung der Bestimmgründe des Preises*” [Ulteriori approfondimenti sulla determinazione dei prezzi]) o se abbia sbagliato nell’indicare le pagine di *Wert*. Comunque, ripubblicando la voce *Wert* in *Kapital und Kapitalzins*, II, *Positive Theorie des Kapitals*, cito dall’ed. Jena, Fischer, 1921 (la prima ed. è del 1889), Böhm-Bawerk, a p. 158, scrive che il suo contenuto venne in una qualche misura anticipato in *Grundzüge der Theorie des wirtschaftlichen Güterwerts* del 1886; trad. it. pp. 143 e ss.

55. Il famoso saggio di Mises sull’ “impossibilità” di un’ economia collettivistica è del 1921 ed è ricompreso in L. von Mises, *Die Gemeinwirtschaft: Untersuchungen über den Sozialismus*, Jena, G. Fischer, 1922; trad. it. *Socialismo*, Milano, Rusconi, 1990.

56. Cfr. F. S. Merlino, *Il problema economico e politico del socialismo*, cit., p. 153.

57. Ivi, pp. 195 e ss.

marginalistica “austriaca”, credo che gli si debba riconoscere il merito di aver compreso che la filosofia economica e politica del socialismo non poteva restare indifferente ed insensibile a quella che comunque era una rivoluzione nel campo delle scienze sociali.

Quanto poi, ed infine, al rilievo che la sua opera ha avuto nella crisi del marxismo di fine secolo, mi limito, ancora una volta, ad osservare che il destino, o meglio la storiografia, sono stati nei suoi confronti decisamente avari se non ingiusti⁵⁸.

3. I teorici dell'individualismo

La principale critica che Merlino rivolge a quelli che possiamo chiamare i “teorici dell'individualismo liberale” è quella di restare, soprattutto per quanto concerne la teoria economica, ancora nell'alveo dell'economia politica classica. Si tratta di una critica difficile da smentire anche se alcuni storici del pensiero economico, e mi riferisco soprattutto a Rothbard⁵⁹, hanno recentemente messo in luce come nel loro pensiero vi siano importanti cenni nella direzione del superamento della teoria del valore-lavoro, e come la loro prospettiva politica si distaccasse tanto da quella del liberalismo classico da farne i precursori dell'odierno anarco-capitalismo.

Tuttavia, la loro critica dello Stato, ed i loro tentativi di mostrare come il mercato fosse un “produttore di certezza” migliore dello Stato perché la condizione di libertà negli scambi tende ad abolire il tasso di coercizione, non potevano essere condivisi da Merlino.

Senza pretendere di essere esaustivo passo quindi ad analizzare il contenuto degli articoli e dei passi nei quali Merlino si confronta con de Molinari, Bastiat, Spencer.

Nel 1890, sul «Journal des Économistes» diretto da de Molinari, Merlino, su invito di quest'ultimo, pubblica un piccolo saggio, *Il carattere pratico dell'anarchismo*, in cui cerca di rispondere ai dubbi di de Molinari sull'anarchismo tradizionale e di controbatterne le tesi sostenute in *L'Évolution politique et la Révolution*, del 1884. Questa è un'opera complessa e può essere considerata quella più sistematica di

58. Ma su questo, ancora una volta, rinvio a G. Berti, *Francesco Saverio Merlino*, cit.

59. Cfr. M. N. Rothbard, *An Austrian Perspective on the History of Economic Thought*, I, *Economic Thought before Adam Smith*, II, *Classical Economics*, Aldershot, E. Elgar, 1995.

de Molinari quanto a ricostruzione storica dell'origine ed evoluzione della società e dello Stato, e della sua organizzazione. Fin dalle prime righe appare evidente come ciò che Merlino non condivide è il tentativo di de Molinari di fondare la complessa organizzazione della società su "una finzione, la libera concorrenza, e su un'incognita, il valore"⁶⁰. Si tratta, se si vuole, della stessa critica rivolta ai marxisti di voler fondare il socialismo sull'economia, solo che in questo caso essa concerne la fiducia di de Molinari, e si potrebbe aggiungere di Bastiat e di Spencer, nella spontanea armonizzazione degli interessi.

Ciò che Merlino critica è quindi l'ottimismo ingenuo di tale passaggio che egli vede duramente smentito da quella che è la struttura e la realtà della società liberale e capitalista fondata sullo sfruttamento e non sulla spontanea cooperazione. Di conseguenza, egli respinge anche il "piano di riorganizzazione sociale" delineato in *L'Évolution politique et la Révolution*, e la trasformazione del governo in una "società libera di assicurazione" e dei "comuni in compagnie immobiliari", osservando che quello proposto da de Molinari – e che non è altro, poi, che la prima formulazione delle *privatopie* anarco-capitalistiche – "è già praticato in parecchie colonie e nel Far-West"⁶¹, e che dà vita ad autentici monopoli che finiscono per annullare, nonostante la possibilità di secedere e la concorrenza tra Stati e comuni, la libertà individuale. Merlino non rigetta la soluzione, ma ritiene che quei problemi che portano al monopolio per via della teoria del valore e della concorrenza dell'economia politica classica, possano essere risolti con un sistema cooperativo: "non resta che sostituire la forma cooperativa, e doppiamente cooperativa in rapporto con la produzione e il consumo, alla forma commerciale delle società in questione"⁶². Se

al posto delle società capitalistiche [...] mettete le società cooperative miste [...] il problema dell'organizzazione comunista anarchica è per metà risolto [...] sopprimete la pericolosa possibilità che la proprietà e lo sfruttamento individuali continuino a sussistere accanto alla proprietà e allo sfruttamento collettivi; e noi saremo d'accordo, voi

60. F. S. Merlino, *Il carattere pratico dell'anarchismo*, in «Journal des Économistes», febbraio 1890, ora in *Concezione critica del socialismo libertario*, cit., p. 18.

61. Ivi, p. 21.

62. Ivi, p. 22.

economista liberale ed io socialista anarchico⁶³.

Le differenze e le affinità credo siano delineate con chiarezza. Si può solo aggiungere quel che Merlino scrive nella pagina seguente a proposito della libertà, che egli – diversamente dagli anarchici individualisti per i quali è un diritto naturale espropriato dallo Stato e che può dare i suoi frutti naturali e spontanei, solo se lo si abolisce – intende come un esito del “progresso morale dell’umanità”, per rendersi conto che la differenza concerne in realtà poco: entrambi, infatti, vedono la società ideale come un qualcosa che dipende dall’evoluzione: della moralità individuale e sociale per Merlino; di quella esatta consapevolezza dei propri interessi che, per de Molinari, porterà poi all’armonizzazione degli interessi individuali e sociali. Nella replica, de Molinari osserva che forse Merlino ha una conoscenza imprecisa della scienza economica⁶⁴, e ovviamente che non ne condivide l’idea di realizzare la società anarchica espropriando i capitalisti. Riguardo a ciò egli scrive: “ecco perché anche noi ci allontaniamo dagli anarchici: perché non ammettiamo non solo la libertà di sfruttare l’uomo-operaio, ma neanche quella di sfruttare l’uomo-capitalista”⁶⁵. Quella di Merlino è decisamente fuori bersaglio⁶⁶.

Viene quindi da chiedersi se avrebbero o no potuto intendersi. Nonostante la grande ed accurata conoscenza che già in quegli anni Merlino mostra dei testi classici dell’economia politica e delle opere contemporanee, io credo che la responsabilità sia connessa al fatto che entrambi non riescono ancora ad immaginare le implicazioni politiche di una teoria del valore diversa da quella classica. Ciò che li porta a non risolvere il problema del plus-valore e, a maggior ragione, delle sue implicazioni politiche.

Questo disaccordo di fondo si mostra anche in altri passi. Prendendo spunto dalla realtà dei rapporti sociali del suo tempo, Merlino è sarcastico nei confronti delle tesi di de Molinari, Bastiat e Spencer che vede fondate su una sorta di ottimismo ingenuo connesso alla credenza nella spontanea

63. Ivi, pp. 22-23.

64. Per quel che mi risulta, de Molinari, a differenza di Merlino, non cita gli Austriaci.

65. Ivi, p. 25.

66. F. S. Merlino, *Replia al de Molinari*, «La Révolte», 15-21 marzo 1890, ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, cit., pp. 26-27.

armonizzazione degli interessi.

Tutte queste questioni ritornano nei tre saggi dedicati a Spencer. In quello *I progressi della scienza economica e Herbert Spencer*, Merlino critica la pretesa della scienza economica di poter spiegare la condotta umana e l'intera società muovendo dalla condotta economica: "isolando i fatti economici dai fatti di altra natura, si è preteso scoprire una caratteristica particolare di essi; cioè che sono tutti causati esclusivamente dall'interesse individuale e dall'amore della ricchezza"; e pensando che "l'esistenza nel mondo degli affari di un meccanismo automatico (la libera concorrenza), per il quale la ricompensa si proporzionerebbe naturalmente al merito, e ciascuno riceverebbe secondo il contributo da lui dato nella produzione"⁶⁷. Non mi dilungo ripetendo che si tratta ancora una volta dei difetti della teoria economica classica, e che Merlino ben coglie osservando che "gli economisti avevano supposto che le energie individuali si esercitassero direttamente sulla natura senza contrapporsi le une alle altre"⁶⁸, e che essi "proclamavano inflessibili, immutabili, naturali le loro leggi"⁶⁹, finendo, in realtà, in questo modo, per giustificare lo sfruttamento dei lavoratori, o, almeno, per considerarlo come naturale.

La tesi che Merlino critica è quindi quella che trova ben espressa nelle *Harmonies économiques*, del 1850, di Bastiat: "tutti gli interessi, abbandonati a sé stessi, tendono a combinazioni armoniche, alla preponderanza progressiva del bene generale"⁷⁰. E qui sta il punto reale del disaccordo. Merlino, constatando le reali condizioni di vita del proletariato dei suoi tempi ed il potere che esercitava la borghesia, non poteva credere come Bastiat, de Molinari e Spencer che, dato che "tutti gli interessi, abbandonati a sé stessi, tendono a combinazioni armoniche, alla preponderanza progressiva del bene generale", tutto si sarebbe risolto per il meglio. Resta solo da chiedersi se costoro avessero veramente torto nel pensare che il maggior responsabile del fatto che tali "combinazioni armoniche verso il bene generale" fosse lo Stato: "il male mondano". Ovviamente avevano torto; ma per un altro motivo: vale a dire per il fatto che tale combinazione armonica può aversi soltanto se gli individui che scambiano

67. F. S. Merlino, *I progressi della scienza economica e Herbert Spencer*, cit., p. 152.

68. Ivi, p. 153.

69. Ivi, p. 155.

70. Ivi, p. 156.

possiedono una conoscenza perfetta. Di conseguenza, il bene generale, a sua volta, potrebbe essere raggiunto soltanto se tutti gli individui ne avessero contemporaneamente una conoscenza perfetta e volessero perseguirlo. Ma questo è un altro discorso.

Quello che Merlino non coglie è che, da buon cattolico fermamente credente che la *legge naturale* e i *diritti naturali* fossero stati dati agli uomini da Dio e che, se la naturale armonia non si fosse realizzata ciò sarebbe stato da addebitarsi all'esistenza dello Stato, Bastiat non cerca affatto di nascondere "interessi di classe". Si può dire, come per gli altri, che fosse ingenuo, ma non in mala fede! Pertanto, Merlino ha buon gioco ad elencare quell'infinità di casi in cui la combinazione armonica non funziona ed anzi "distrugge l'armonia degli interessi sognata dagli economisti"⁷¹. Nel suo tentativo di capovolgere la dottrina economica a partire dal dato reale che è costituito dall'"ineguaglianza delle condizioni"⁷² Merlino, per mettere in luce gli "spropositi economici" di Spencer, richiama le tesi di Marx, Lassalle, George, i tedeschi (Scheonberg) che volevano una nuova morale per edificare una nuova economia⁷³, Block, Marshall, Edgeworth, Cohn, Patten, Wieser, Böhm-Bawerk, Cliffe Leslie, Sidgwick, Schmoller⁷⁴.

Sottolineata la cultura economica di Merlino, richiamo l'attenzione sul fatto che l'armonizzazione anche per lui non può essere raggiunta nel tempo atteso dagli agenti (uso una formulazione "austriaca", e non a caso la Scuola Austriaca è citata due pagine dopo) perché "il valore delle cose dipende da un insieme di fatti, il cui maggior numero è assolutamente indipendente dalla volontà e dal potere dell'individuo"⁷⁵, e quindi, si potrebbe aggiungere, la ricompensa non dipende dal merito o dalla quantità di lavoro immessa nel sistema produttivo, bensì dalla soggettività del gradimento del consumatore. Questa, a sua volta, è connessa al valore che, magari sbagliando, il consumatore, in un determinato momento, attribuisce al bene in relazione al quanto lo ritiene in grado di soddisfare un bisogno soggettivamente inteso. Di conseguenza, Merlino ha parzialmente ragione quando

71. Ivi, p. 157.

72. Ivi, p. 158.

73. Ivi, p. 159.

74. Ivi, p. 162.

75. Ivi, p. 168.

scrive che in un sistema di produzione come quello delineato da Spencer, l'armonia non potrà mai esserci perché "in tutti questi casi il valore della condotta individuale è nullo"⁷⁶. E ancora, e sempre contro l'individualismo di Spencer e l'idea che se nel sistema di mercato l'individuo non ottiene una ricompensa pari ai suoi meriti la colpa è dello Stato, che

la condotta individuale ha un valore infinitesimale nel mondo sociale in generale e nel mondo economico in particolare: e le vere leggi sociologiche bisogna cercarle nell'osservazione non dell'individuo, ma della società [...] È impossibile separare l'individuo dalla società; e aver fatto ciò, e aver voluto stabilire le leggi della condotta sociale prendendo per punto di partenza la libertà individuale e lo stato di natura, questo è l'errore fondamentale che vizia l'economia politica classica e la morale e la sociologia spenceriana⁷⁷.

Dal che appare chiaramente come Merlino, ancora una volta, usi gli "austriaci" tanto contro il marxismo, quanto contro il liberalismo del *laissez faire*.

Nel saggio *I progressi della scienza politica e Herbert Spencer*, Merlino si sofferma sulla teoria spenceriana della rappresentanza e sul suo concetto di Stato. Qui ci sarebbe veramente da sbizzarrirsi su una serie di confronti tra la definizione di Stato di Merlino: "il potere militare, legislativo o amministrativo, specializzato in una classe per effetto dell'usurpazione e della conquista"⁷⁸, e quelle di de Molinari, e di Franz Oppenheimer ripresa anche da Rothbard⁷⁹. Ma non è il caso di dilungarsi.

Secondo Merlino, Spencer ritiene che esistano "due tipi opposti di governo: il tipo militare ed il tipo industriale",

76. Ivi, p. 169.

77. Ivi, pp. 171-172. Sullo Spencer e la Scuola Austriaca si veda E. Di Nuoscio *Epistemologia dell'azione e ordine spontaneo. Evoluzionismo e individualismo metodologico in Herbert Spencer*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.

78. F. S. Merlino, *I progressi della scienza politica e Herbert Spencer*, «La Société Nouvelle», agosto 1893, ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, cit., p. 193.

79. F. Oppenheimer, *Der Staat* (1911); trad. ingl. *The State*, New York, Free Life Editions, 1975, a cui Rothbard fa riferimento in *The Ethics of Liberty* (1982), (citazioni dall'ed. New York-London, New York University Press, 1998, with a *Introduction* by H.H. Hoppe, pp. 166-167; trad. it., *L'etica della libertà*, Macerata, Liberilibri, Macerata, 1996, p. 271), accettando la distinzione tra istituzioni sorte dalla produzione e scambio volontario, e istituzioni, come, appunto, lo Stato, sorte dall'espropriazione violenta della ricchezza prodotta da altri: "Oppenheimer ha acutamente definito il primo mezzo per ottenere ricchezza come "mezzi economici" e il secondo come "mezzi politici". Oppenheimer, quindi, ha brillantemente definito lo Stato come "l'organizzazione dei mezzi politici"".

senza rendersi conto che “l’origine del governo è duplice: la conquista e l’usurpazione politica generano l’ineguaglianza economica e l’ineguaglianza economica genera il potere politico”. Spencer, invece, distingue “fra cooperazione volontaria per il conseguimento di scopi privati, e cooperazione forzata per scopi di governo e di difesa”⁸⁰. Ciò che, per Merlino, non è realistico, come già, a suo avviso, fece notare de Molinari (“*un conservatore imprudente*”), in *L’evoluzione politica et la révolution*, mostrando come il governo non sia “soltanto il potere politico o la dominazione: è anche lo sfruttamento economico della massa del popolo”⁸¹. Prendendo le mosse dal fatto che anche una cooperazione volontaria che abbia per oggetto beni e servizi che rimangono privati, porta a forme di sfruttamento, Merlino interpreta la critica allo Stato di questi autori come esempio di una teoria politica “molto reazionaria”: “a costoro basta che lo Stato mantenga l’ordine, impedendo all’operaio di ribellarsi. L’intervento dello Stato a favore dell’operaio sarebbe una mitigazione del rigore che lo Stato adopera a difesa della proprietà”⁸².

Di conseguenza, e non sorprende,

la disgrazia dello Spencer è che egli si rifiuta ostinatamente di riconoscere l’ingiustizia del sistema capitalista. Le funzioni che egli attribuisce allo Stato presuppongono la legittimità del sistema [...] Del resto, è talmente vero che la maggior parte dei torti che lo Spencer rimprovera allo Stato e alla legislazione dipendono dalle ineguaglianze economiche, che i medesimi vizi si ritrovano in ciò che lo Spencer chiama “cooperazione libera”⁸³.

La parte finale del saggio è dedicata alla critica della teoria della rappresentanza: essa “non è più sostenibile di quella del numero. La rappresentanza ha potuto essere sincera finché gli interessi non erano in conflitto diretto e costante, finché vi era la possibilità per i differenti gruppi sociali di vivere l’uno accanto all’altro. Dal momento che vi è sovrapposizione e assoggettamento permanente di classi, cessa ogni possibilità di vera rappresentanza”⁸⁴.

80. F. S. Merlino, *I progressi della scienza politica e Herbert Spencer*, cit., p. 194.

81. Ivi, p. 196.

82. Ivi, pp. 197-198.

83. Ivi, p. 198.

84. Ivi, p. 200.

A questo punto, tuttavia, la critica assume un aspetto estremamente curioso: Merlino non pensa sia possibile “applicare al governo costituzionale la teoria dell’utilità generale” e ritiene anche che esso sia “enormemente costoso e spaventosamente incapace nella gestione degli affari”, e che l’intero sistema sia inutilmente farraginoso, irresponsabile, corrotto, arbitrario. E “ciononostante, come ogni religione ha un fondo di moralità, così ogni Stato ha un fondo di utilità generale”. Certamente, e per quei vizi del sistema della rappresentanza che si son visti, esso “perverte e falsa gli interessi collettivi; e col pretesto dell’ordine, opprime; col pretesto della giustizia, impedisce il raddrizzamento dei torti; col pretesto dell’utilità generale, impoverisce la maggioranza e arricchisce la minoranza. È giusto lagnarsi dello Stato; ma non sarebbe ragionevole negare l’esistenza degli interessi collettivi”. Vale a dire quello che fa Spencer, la cui critica allo Stato e alle sue funzioni nel promuovere gli interessi collettivi “è di una *negatività* esasperante”. E qui è il vero punto: “Io Spencer ci vuole salvare dal dispotismo dallo Stato per abbandonarci all’arbitrio del capitalista”. E tuttavia non si può sperare, anzi “sarebbe follia sperarlo”, che

eliminato ogni intervento dello Stato” si avrebbe una “modificazione spontanea” di tutti quei fenomeni sociali che producono sfruttamento ed oppressione [...] Non si tratta dunque di limitare l’azione dello Stato, ma di trasformarlo, di allargarne il contenuto in modo da comprendervi non più gli interessi delle classi dirigenti *attivamente* e *passivamente* quelli delle classi inferiori, ma direttamente e a titolo eguale gli interessi armonici di tutti [...] Questo è il problema da risolvere: *Disorganizzare il governo per organizzare l’economia*, o più generalmente, *disorganizzare lo Stato per organizzare la società*⁸⁵.

La formula è indubbiamente efficace, ma evidentemente Merlino crede che possano esistere forme di organizzazione politica senza libertà di scambi ed anche senza coercizione. E non a caso è il “principio di libertà o, secondo l’espressione adottata da Spencer, “l’eguale libertà”” a costituire l’oggetto del saggio *I progressi della scienza giuridica e Herbert Spencer*. È del tutto evidente, per Merlino, che “non può esservi libertà

85. Ivi, pp. 200-02. In F. S. Merlino, *Pro e contro il Socialismo*, cit., si ribadisce come Spencer “non ammette come interessi comuni da essere promossi collettivamente, che la difesa esterna e l’amministrazione della giustizia”(p. 147).

in una società dove quasi tutti i beni economici, tutti i mezzi di lavoro, d'educazione, d'esistenza sono monopolizzati da un piccolo numero di persone⁸⁶. E lo stesso può esser detto per il diritto di possesso, di proprietà e per la libertà di contratto⁸⁷:

senza pretendere alla libertà assoluta, all'eguaglianza assoluta, alla giustizia perfetta, senza presumere di eliminare tutte le cause dei conflitti, di lotta e di delinquenza, noi miriamo a stabilire condizioni generali favorevoli alla libertà, all'eguaglianza alla prosperità dell'individuo e della società⁸⁸.

È evidente che queste condizioni, proprio per quel che si è visto prima sull'appropriazione degli organi repressivi dello Stato da parte della borghesia, non può essere raggiunto, per Merlino, tramite quella trasformazione auspicata da Spencer, de Molinari, e Bastiat che tendeva ad eliminare lo Stato, e perciò a lasciare il potere nelle mani dei detentori dei mezzi di produzione.

In *Socialismo o monopolismo?*, Merlino, riportando l'opinione di Spencer, ribadisce che il "Governo, che non esisteva nelle società primitive dove pur regnavano l'armonia e la pace, si è formato dall'aggressione e per l'aggressione", e che "lo Stato è composto, rappresentato, governato, monopolizzato da e per la borghesia". Esso, quindi, "non si conquista, ma si demolisce dalla base, ch'è il monopolio della ricchezza"⁸⁹. In *Pro e contro il socialismo*, Merlino scrive che la tesi di Spencer, che riconosce a tutti gli uomini il diritto all'"esistenza, all'integrità corporale e all'uso della terra" è quindi contraddetta dalla realtà del sistema capitalistico⁹⁰, e che "gli anarchici individualisti si illudono addirittura di poter abolire il governo, lasciando in piedi la proprietà individuale, e la concorrenza, e le ineguaglianze di condizioni che da esse derivano", senza rendersi conto che è "l'ineguaglianza economica che crea l'antagonismo degli interessi"⁹¹.

86. F. S. Merlino, *I progressi della scienza giuridica e Herbert Spencer*, «La Société Nouvelle», marzo 1894, ora in Id., *Concezione critica del socialismo libertario*, cit., p. 208.

87. Ivi, pp. 208-210. Sul contratto in Spencer si veda anche F. S. Merlino, *Pro e contro il Socialismo*, cit., p. 151.

88. F. S. Merlino, *I progressi della scienza giuridica e Herbert Spencer*; cit., p. 230.

89. F. S. Merlino, *I progressi della scienza politica e Herbert Spencer*; cit., p. 191.

90. F. S. Merlino, *L'individualismo nell'anarchismo*, cit., p. 114.

91. F. S. Merlino, *Pro e contro il Socialismo*, cit., p. 249.

In conclusione, non voglio sostenere che Merlino abbia equivocato le posizioni teoriche e politiche di Spencer, de Molinari e Bastiat, ma che a distinguerli è la sfiducia di Merlino nei confronti della tesi che, abolendo lo Stato, quell'armonia naturale degli interessi da essi teorizzata possa realizzarsi spontaneamente poiché ciò che la impedisce è, appunto, l'esistenza dello Stato. Altro tema importante che emerge dalla critica a Spencer, che però viene solo accennato, è quello della possibilità di poter fare a meno di scelte collettive. Da questo punto di vista, e per quanto ancora parzialmente legati agli schemi concettuali dell'economia classica, Spencer, Bastiat e de Molinari, si spingono, come lo stesso Merlino riconosce, su posizioni estremistiche che sono poi quelle che verranno riprese dagli anarco-capitalisti.

Ma il dibattito resta tuttora aperto anche perché, e proprio muovendo da quegli autori, gli anarco-capitalisti hanno iniziato una dura polemica con la filosofia e la scienza politica contemporanea, compresa quella d'ispirazione "liberale classica", che muove dalla negazione dell'esistenza di "beni pubblici" e che perciò tende ad affermare la possibilità di una filosofia politico-economica che possa fare a meno di "scelte collettive". In altre parole, della coercizione.